



13 Novembre 2006

35 – Nonno Cremlino o Nonno Libero?

Per fare il capo dello Stato bisognerà essere un po' decrepiti e circumnavigare attorno agli Ottanta: diventerà un requisito costituzionale. Perché i nonni presidenti mettono d'accordo tutti come il caro Azeglio Ciampi, e soprattutto come nonno Giorgio Cremlino, un vero aristocratico della politica che sarebbe piaciuto a Calvino: il visconte dimezzato dai consensi, perché sostenuto da quello che fu il 50 per cento dei voti smarriti della sinistra prodiana, che sappiamo essere voti nobili e molto pesanti. In quanto ai voti della destra, soprattutto di quella leghista, secondo gli intellettuali del «Corriere della Sera», o di Ballarò, o dell'Infedele, o secondo altri maestri di pensiero come la Dandini o Fazio, sono voti che puzzano e pesano poco. Come il loro buon senso. Il problema è che Nonno Napolitano ogni tanto si sveglia di soprassalto e gli tornano gli incubi: non tanto quelli dei carri armati russi entrati a Budapest nel '56, perché quelli li aveva largamente applauditi per circa mezzo secolo, prima del recente contrordine-compagni. L'incubo del Presidente è la secessione della Padania. Ci sarebbero incubi più urgenti, per esempio quelli della devastazione eterna della Napoli dove lui è vissuto (e la sorte lo ha anche segnato di tanto cognome «Napolitano» che mai fu più eloquente), una città ormai perduta e imbibita di camorristi, spazzatura e lavoro nero, una città i cui abitanti dovrebbero per decenza evitare di dare lezioni a chiunque, soprattutto se hanno avuto responsabilità istituzionali evidenti. No, l'incubo del Presidente non è la nuova povertà del Paese, le

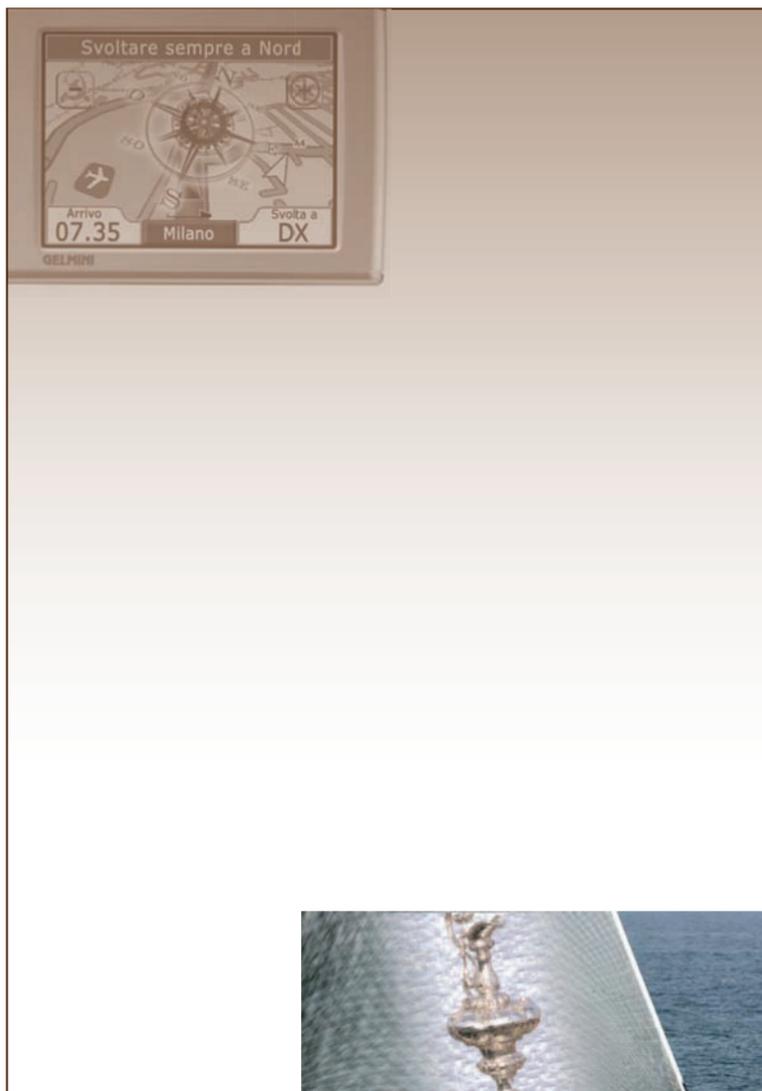
terribili emergenze sociali dell'immigrazione suicida, il crollo della fiducia degli italiani nel Governo del Paese, ormai abbandonato a se stesso. Nel giorno delle Forze Armate l'incubo più serio del presidente non è la politica estera italiana, perché quando israeliani e americani si accorgeranno che noi penzoliamo un po' troppo verso gli hezbollah, e coccoliamo i nuovi Arafat della regione, come vogliono molti uomini della sinistra, finisce che gli ebrei si rimettono a sparare (vedi Gaza, dove voleva andare a tutti i costi D'Alema) e i nostri ragazzi in Libano faranno la fine del topo. Il problema cardinale del presidente della Repubblica è la secessione. E l'incubo è talmente livido che gli emergono anche dei preoccupanti reflussi gastrointestinali, perché il Presidente parla testualmente di «conati» della secessione, e non tiene minimamente presente i «rutti» della Repubblica di recente deflagrazione: bancopoli, il caso Telecom, la Finanziaria, il declassamento del debito pubblico, l'insufficiente dotazione delle Forze Armate, l'energia che non basterà neppure per finire l'inverno, Carlo Rubbia che lascia il Paese sbattendo la porta, Lussuria il travestito che è diventato il testimonial internazionale del Parlamento italiano, l'arretramento della ricerca universitaria e industriale, i soldi dei risparmiatori che stanno di nuovo scappando all'estero come nella migliore tradizione dei comunisti al Governo. L'importante sono i conati della secessione. Ma Presidente non è stato avvisato?

Ormai alla secessione non ci credono più nemmeno i ragazzi scalmanati del profondo veneto tirolese, che infatti nel dubbio sono già stati adottati come protettorato dalla Costituzione austriaca. Si tranquillizzi Presidente, il suo stipendio e quello dei notabili romani per ora è salvo, non ci sarà mai la secessione, non ci sono più i soldi per farla, adesso si va verso lo smembramento spontaneo, l'eutanasia della Repubblica, come la vecchia Unione Sovietica comunista, dove ciascuno – senza versare una goccia di

sangue, preso atto del fallimento comunista (i suoi carri armati, se li ricorda?) – ha imboccato la strada naturale, quella del «vai con Dio e arrangiati se puoi». Così al Nord le Repubbliche Baltiche sono diventate un giardino fiorito, contrariamente al Sud dove l'Ucraina è alla fame e la Cecenia è dilaniata dalla guerra, al punto che quando avrete il coraggio di contare i morti darete molto lavoro al tribunale dell'Aja. Mentre a Mosca, al «centro» del Paese continuano a fare quello che si fa da sempre al centro, succhiare soldi da tutte le parti su cose come l'energia, la finanza e le forniture militari.

Lavorare stanca. E lo smembramento italico comincerà presto non appena qualche professore universitario spiegherà ai cittadini che possono pagare le tasse non solo alla propria banca, con il mandato di trasferirle all'Erario, ma versandole legalmente a un nuovo sostituto di pagamento: la banca della Regione, inventata per fare questo. E così quando Formigoni senza cambiare neanche una riga delle Leggi, avrà in tasca il 28 per cento del reddito nazionale e dovrà staccare l'assegno per Padoa Schioppa, detratti i costi per sanità, istruzione, ordine pubblico e amministrazione della giustizia, sono quasi sicuro che riuscirà a farsi fare le strade dall'Anas, e miracolosamente Malpensa diventerà un aeroporto nobilissimo, quasi come i voti della sinistra televisiva, altro che declassarlo per portare i turisti sul litorale di Ostia e mantenere in vita quel girone dantesco che è l'Alitalia. La politica e le guerre si fanno con le banche non con le bandiere, quindi speriamo di avere presto una grande banca dello Stato chiamata Brl, Banca Regione Lombardia, che tutelerà i nostri interessi economici e quelli politici, come è sempre avvenuto nella Storia dall'epoca dei Cavalieri Templari. Quel giorno anche il presidente napoletano non avrà più incubi secessionisti e dimostrerà di voler bene anche agli ex sudditi lombardo-veneti, cui a Natale – invece di spedire cartoline intimidatorie e spregia-

tive come il discorso gastrico del 4 novembre – manderà gli auguri di Nonno Cremlino accompagnati da un cabaret di pasticcini e un fiasco di vino dei Castelli in segno di rinnovata stima e amicizia, e noi vivremo finalmente sereni come in tivù, felici di avere in casa un inquilino simpatico e riconoscente come il presidente dello smembramento italiano, un vero prezioso comunista pentito, che chiameremo con affetto Nonno Libero.



+39 (=939)
*Una barca a vela
o un prefisso telefonico
per i Templari?*

